

# Da Colombo alla globalizzazione

FRANCESCO COMINA

**Q**uesta notte la carovana dei militanti contro le ingiustizie economiche del mondo fa rotta verso Genova. Sembra un gioco della storia. Proprio da lì, proprio dalle spiagge del porto dell'antica capitale marina ha preso forma il sogno moderno della globalizzazione dei mercati. Era il 1473 e il giovane Cristoforo Colombo cominciava a remare, catturato dallo splendore del mare e dal richiamo del mito, alla ricerca di nuove terre e nuovi cieli. Il senso della sua vita era il viaggio, la grande avventura, il superamento delle colonne d'Ercole che decretavano il limite invalicabile al progetto dell'uomo. Ma serviva il potere della corona spagnola per organizzare la flotta che portasse al di là dell'Atlantico la sete d'avventura dell'ammiraglio genovese. E il potere arrivò sull'onda lunga del vantaggio economico e finanziario che un tale viaggio avrebbe potuto significare per l'intera Spagna e per gli stati satelliti in un mondo globalizzato.

È il 1492 quando Colombo mette piede ad Hispaniola (Haiti). Lui ancora non lo sa, ma la globalizzazione moderna dei mercati – oggi in mano agli Otto stati potenti della terra – inizia da lì, dall'incontro-scontro con “gli indigeni vili e goffi” – come li definisce lui stesso – che in pochi anni sarebbero stati sterminati dalla spada del colonialismo europeo.

Il trasferimento delle ricchezze dai paesi dell'America Latina all'Europa assume una velocità impressionante. Le miniere d'oro, d'argento, di rame, di ferro e di altri minerali preziosi sono prese d'assalto dalle picozze dei conquistadores.

Serve manodopera dall'Africa. Arrivano gli schiavi, il combustibile umano da bruciare delle piantagioni assolate dove si coltiva lo zucchero in quantità industriale.

Il mercato della compravendita dei neri da sfruttare senza pietà dilaga. I mari sono percorsi dalle flotte che trasportano i lavoratori-oggetto strappati al loro continente per trapiantarli nel Nuovo Mondo. Ma la loro vita è finita per sempre. A Cuba – ricordano le cronache – i caporali spagnoli picchiavano con la frusta di cuoio la schiena delle schiave incinte che avevano commesso una

qualche mancanza; ma prima avevano l'avvertenza di farle distendere con la pancia in un buco per non rovinare la manodopera in divenire.

L'Europa si arricchisce e crescono i signorotti che rappresentano la casta potente dei mercanti. La Chiesa – a parte qualche raro caso di profezia evangelica (Bartolomé de Las Casas e alcune comunità religiose) – esporta battesimi e importa oro, mentre si preoccupa di definire l'aspetto etico dello sfruttamento umano partecipando attivamente al dibattito in corso sulla vera natura degli indigeni (sono essi uomini o animali?). Il conto del genocidio, un secolo dopo l'approdo di Colombo ad Haiti, si aggira intorno ai 70 milioni di indigeni uccisi e massacrati in vario modo, compresa l'epidemia microbica portata dagli europei in quelle popolazioni non immunizzate.

\* \* \*

La globalizzazione è cosa fatta. Quando le potenze occidentali si costruiscono le loro zone d'influenza prende fiato la rivoluzione industriale. Nel 1823 il cervello dell'impero britannico, George Canning, sentenza: "L'era della cavalleria è tramontata per sempre e gli è succeduta un'era di economisti e di calcolatori". E un anno dopo afferma: "Il chiodo è stato posto, l'America spagnola è libera e se noi non condurremo malamente i nostri affari è inglese".

I territori si dividono col righello. Il commercio mondiale è ormai una realtà. Le esportazioni industriali, le assicurazioni, gli interessi coi prestiti e i profitti sono tutti elementi di una nuova religione laica globale: la grande finanza.

Eduardo Galeano, nel suo meraviglioso libro dal titolo *Le vene aperte dell'America Latina* (Sperling & Kupfer) sintetizza in questo modo l'avvio della macchina globale del neoliberismo: "Il libero commercio – scrive Galeano – arricchiva i porti che vivevano dell'esportazione e spingeva alle stelle lo sperpero delle oligarchie bramose di godere tutti i possibili lussi del mondo, ma portava alla rovina le nascenti industrie manifatturiere locali e strangolava l'espansione del mercato interno".

Questa espansione vorace dell'economia transnazionale si lega al potere politico negli anni in cui il terrorismo anticomunista muove le dittature che si insediano in varie parti del mondo. L'America Latina vive, ancora una volta, una storia di conquiste e di persecuzioni sociali e culturali con il sostegno della grande oligarchia al potere.

I mercati ingrassano le importazioni dei Paesi del sud del mondo che sono costretti ad indebitarsi, con un cappio al collo, alle potenze dell'occidente.

\* \* \*

Quando il muro di Berlino crolla sotto il cumulo delle ideologie che han-

no diviso il mondo in due grandi mondi circoscritti, l'umanità esulta come se la nave della terra potesse finalmente dirigersi verso il Nuovo mondo della crescita umana e spirituale. Ma la lezione della conquista non tarda a farsi sentire. La globalizzazione del profitto convoca a sé i nuovi tecnici della *new economy*.

La tecnologia unifica la terra e la divide paurosamente. I nuovi potenti si chiamano Bill Gates, Murdoch, Berlusconi. Il loro guadagno supera il prodotto interno lordo di numerosi paesi dell'Africa presi insieme. Le multinazionali non hanno più bisogno degli schiavi per far muovere i loro capitali: basta insediarsi nel sud-est asiatico e costringere i bambini a cucire palloni per una manciata di dollari al mese. L'agricoltura è gonfiata dai nuovi prodotti chimici che, alla fine della rendita, fanno dei campi come delle distese aride. Ma non cambia nulla: la produzione pompa di più e tiene bassi i costi. Le imprese si frantumano con le officine disseminate in vari Paesi (le portiere della macchina si fanno a Bangkok, le gomme a Bombay, il motore a Sydney...).

La globalizzazione raggiunge oggi il suo apice. Ma una folla di giovani, figli di questa storia e di questa cultura, manifesta con la canzone, con la rabbia, con l'amicizia contro la società dei loro padri e dei loro nonni. Rifiuta di far parte di un sistema che ha seminato morte e ingiustizia in ogni angolo del pianeta.

Tornano a Genova per ripensare al viaggio di Colombo con un'altra prospettiva.

Colombo aveva incontrato la diversità e l'aveva respinta come sottospecie umana; i suoi discendenti vogliono incontrare Montezuma, Atahualpa per abbracciarli come individui. In un mondo globalizzato, ma umanizzato.

Publicato sui quotidiani "L'Adige" di Trento e "Il Mattino" di Bolzano il 19 luglio 2001. ■